

drina si identificò con quella di importazione dalla Grecia e da Atene; nel III a.C. vi è poi nella tomba di Mustafà pascià e in altri ipogei più poveri uno stile postprassitelico; ma poi alla fine di questo secolo appare uno stile di tipo più naturalistico e dinamico, con concezioni più drammatiche paragonabili col primo stile pergameno; contemporaneamente si sviluppa uno stile con rappresentazioni in scala più piccola con varianti di maggiore delicatezza, che continuerà attraverso il periodo ellenistico fino a quello romano. L'A. non si dissimula la difficoltà di seguire un unico disegno, come del resto è proprio di tutta l'arte ellenistica.

Conclude che sarebbe allettante definire lo stile Alessandrino, ma sfortunatamente una simile impresa è prematura; occorrerebbe l'esame e il confronto di altri centri ellenistici; e d'altra parte la maggiore produzione pittorica di Alessandria è andata perduta; nè è per ora possibile perseguire l'arte stessa in centri dove essa può essersi irradiata.

Le illustrazioni sono molte e potrebbero egregiamente corroborare quanto l'Autrice viene esponendo, ma disgraziatamente le riproduzioni sono piuttosto infelici, molto probabilmente per lo stadio di deperimento in cui si trovano gli originali; nessuna poi è stata data a colori, forse per l'impossibilità di fotografarli convenientemente.

HABACHI LABIB, *Tell Basta* (= Suppl. Ann. Serv. Ant. n. 22), Le Caire, 1957.

Il volume dedicato alla memoria di Guy Brunton, scomparso nel 1948, dà conto degli scavi di Tell Basta e dei dintorni, del 1939, ripresi poi nel 1943-44. Il manoscritto rimase in attesa di pubblicazione almeno dieci anni e solo ora vede la luce.

Lo schema è il seguente: un capitolo di introduzione, che passa in rassegna le rovine di Bubasti, le scoperte antiche e recenti e la loro importanza e dà la bibliografia generale degli studi relativi.

I capitoli II e III opportunamente suddivisi danno la storia, la descrizione generale e particolare del tempio di Pepi I; i capitoli IV, V e VI descrivono e studiano il Gran Tempio di Bastet scoperto dal Naville, a cui si aggiungono altre precisazioni per le ricerche del 1943-44: così l'A. studia la sala delle feste di Osorkon II, e la sala ipostila, e il tempio di Nektanebos II.

Il cap. VII è dedicato a scoperte fatte al di fuori del tempio, p. es. la necropoli dei notabili di Bubasti, i resti del tempio di Amenophis III.

Gli ultimi due capitoli, l'VIII e il IX, esaminano blocchi scolpiti trasportati a Bubasti da fuori e blocchi di Bubasti trasferiti altrove con le deduzioni che se ne possono fare, circa culti ed altri particolari interessanti: poichè soprattutto nel Medio Evo e più tardi Bubasti fu una miniera di marmi utilizzati altrove, sicchè la ricerca dell'A. pare sia utile allo studio anche dell'antica città.

Il libro è arricchito da ben 43 tavole e da quattro piante.

GROHMANN AD., *Studien zur historischen Geographie und Verwaltung des frühmittelalterlichen Aegypten* (= Oesterr. Akad. d. Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse Denkschr. 77.2), Wien, Rohrer, 1959.

La ricerca è fatta con competenza pari alla fama di cui gode fra gli studiosi Adolfo Grohmann; essa parte dalla impostazione del problema già discusso

da tempo se le Kūras arabe dell'Egitto e cioè le Pagarchie corrispondano ai Nōmi greci d'Egitto. Il Gelzer nel ben noto volume sulla Amministrazione bizantina dell'Egitto (1909) e il Becker in PHeid. III, p. 22, l'avevano segnalato e proposto agli studiosi.

Il Grohmann aveva da tempo accolto l'invito e aveva tenuto presente l'importante tema e talvolta ne aveva parlato e scritto durante questo ultimo quarto di secolo e più, della sua attività di ricercatore e di interprete di testi arabi egiziani.

Dapprima l'A. si indugia a studiare il nome con cui l'Egitto fu designato nell'età Araba *Mīsr*, nome anteriore all'invasione degli Arabi in Egitto, e a fissarne i confini e l'espansione graduale, fino ad Assuan e a Pselchis; poi ricerca le partizioni amministrative dell'Egitto, in comparazione anche con la descrizione di Hierocles e quella di Al-Maqdisi e le suddivisioni in distretti, pagarchie. Ricerca assai ampia e approfondita, che viene facilitata nella consultazione altrui da indici copiosi ed esatti e da schizzi cartografici, a dir vero un poco rudimentati, ma utili assai.

La geografia del tardo Egitto riceve così dopo il libro ben noto dell'Amélineau, un promettente sviluppo e un utile completamento.

Alla fine due ampie tabelle servono di successivo orientamento per il lettore.

FERNANDEZ-GALIANO M., *La lirica greca a la luz de los descubrimientos papirologicos*, in *Actas del Primer Congreso Español de Estudios Clásicos*, Madrid 1956 (ed. 1958) pp. 59-180.

L'osservazione iniziale da cui parte l'amico Galiano per affrontare dinanzi ai suoi Colleghi l'argomento che egli scelse di trattare è perfettamente giustificata, perchè vera, e va iscritta in parte a merito del collega della Università Madrilenas; essere cioè da qualche tempo, in causa della guerra, avvenute « una mayor desconexion da España con el mundo filologico ».

Pertanto il Galiano in una dotta e assai informata esposizione, non soltanto bibliografica e superficiale, ma penetrante negli spiriti e nelle forme di ogni nuova scoperta, espone in più che un centinaio di pagine di testo le ricerche papirologiche dal 1933 ad oggi che interessano la lirica greca, mostrando di dominare la materia e di saper trarre dalle copiose informazioni raccolte apprezzamenti e giudizi di notevole valore.

Una ricca bibliografia termina lo studio e una lista dei papiri citati.

PORFIRIO, *Lettera ad Anebo*, a cura di A. R. SODANO, Napoli, L'Arte tipografica, pp. 78, 1958.

Credo utile segnalare quest'opera di A. R. Sodano ai lettori di *Aegyptus*, non solo perchè per la sua serietà e la profondità dell'indagine si allinea utilmente fra le numerose che hanno trattato argomenti similari, ma anche perchè inviata come è ad un sacerdote dei culti Egiziani interessa direttamente il pensiero egiziano, in quanto sia collegato con la filosofia degli oracoli e dei misteri.

L'edizione, o meglio la ricostruzione della *lettera ad Anebo* è qui per la prima volta tentata criticamente con risultati superiori a quelli raggiunti dall'ultimo editore, il Faggini (Firenze, 1954) e d'ogni altro che ne ha trattato: l'Autore dopo una lunga introduzione in cui conclude per attribuire questa opera di